

alterare grandemente la proporzione tra la speculazione ed il capitale disponibile, rendendo quest'ultimo sensibile ad ogni variazione nelle generali condizioni politiche ed economiche (1). Ma questa volta (si era al 28 aprile), la Banca si rifiutava di aumentare il tasso perchè giudicava che, nelle condizioni del credito, un aumento anche considerevole di esso, non avrebbe allontanato le domande di sconto e di anticipazione (2).

Nella primavera del 1866 la crisi delle banche convertivasi decisamente in crisi dello Stato, perchè suggellava l'impossibilità di ricorrere a qualunque artificio di indole puramente finanziaria. A Genova, a Torino, a Milano, un po' a Napoli pure, il credito mercantile da un giorno all'altro veniva meno. Si ritiravano a furia i depositi esistenti negli'istituti bancari, si domandavano sconti da tutti i lati, ed appena ottenuti i biglietti bancari si correva alla cassa per convertirli in denaro contante; la rendita italiana, svilendosi da un'ora all'altra, cominciava a divenire un pessimo capitale, si annunciava dappertutto una catena di fallimenti mettendosi anche in dubbio la solidità delle casse più accreditate (3). Il Ministro aveva tentato di venire in aiuto delle piazze di Torino, Genova, e Milano, dove la liquidazione di fine mese si mostrava più pericolosa, e per farlo si faceva dare 5 milioni in oro dal Banco di Sicilia contro fedeli di credito, e autorizzava altresì delle tratte sull'estero per 5,2 milioni. Ma già il 29 aprile da Genova si invocava il corso forzoso come unico mezzo per ovviare ad un cataclisma economico (4). Scialoja era contrario al corso forzoso, ma fu molto impressionato da questo stato di cose, tanto che più tardi egli diceva che, data la situazione, solo due partiti restavano allora da prendere: « o rimanere impavidi dinanzi alla rovina larghissima di private fortune, o ricorrere a mezzi quasi direi violenti anzichè straordinari. La rovina interna avrebbe potuto avere immediate conseguenze, e perciò ordinai il corso forzoso dei biglietti di banca » (5).

La Commissione ritenne poi che il corso forzoso non fosse necessario nè dal punto di vista politico, né dal punto di vista finanziario, perchè sarebbe stato preferibile un prestito: nei riguardi finanziari notava che la mancanza di necessità è desumibile dal fatto che i

(1) Cfr. *Relaz. c. forzoso*, I, pag. 3.

(2) Cfr. *Relaz. c. forzoso*, I, pag. 56.

(3) Cfr. il discorso di Ferrara a difesa di Scialoja, in *Atti Parl. Cam. Dep.*, 1867, pag. 2807.

(4) Cfr. *Relaz. c. forzoso*, I, pag. 56.

(5) Cfr. l'esposizione finanziaria del 1867, in *Atti Parl. Cam. Dep.*, pag. 123.